



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**58, 2/2024**  
Miscellaneo

---

**RECENSIONE: Lorenzo COSTAGUTA, *Workers of All Colors Unite: Race and the Origins of American Socialism*, Urbana, University of Illinois Press, 2023, 254 pp.**

**A cura di Tommaso CAIAZZA**

---

**Per citare questo articolo:**

CAIAZZA, Tommaso, « RECENSIONE: Lorenzo COSTAGUTA, *Workers of All Colors Unite: Race and the Origins of American Socialism*, Urbana, University of Illinois Press, 2023, 254 pp. », *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 58, 2/2024, 29/07/2024,

URL: < [http://www.studistorici.com/2024/07/29/caiazza\\_numero\\_58/](http://www.studistorici.com/2024/07/29/caiazza_numero_58/) >

---

**Diacronie Studi di Storia Contemporanea** → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

7/ RECENSIONE: Lorenzo COSTAGUTA, *Workers of All Colors Unite: Race and the Origins of American Socialism*, Urbana, University of Illinois Press, 2023, 254 pp.

A cura di Tommaso CAIAZZA

---

*Workers of All Colors Unite: Race and the Origins of American Socialism* di Lorenzo Costaguta, ricercatore alla University of Bristol, è una disamina dei propositi, frustrati ma appassionati, delle prime formazioni socialiste negli Stati Uniti di approntare una risposta efficace alla questione del razzismo che, va da sé, ostacolava l'organizzazione di classe tra le masse lavoratrici. Nel libro confluisce l'esperienza di studio di Costaguta sulla sfida posta al socialismo da nazionalismi e razzismi emersi, insieme ad esso, all'alba dell'età contemporanea in connessione con i fenomeni ancillari dell'industrializzazione: l'imperialismo e le migrazioni globali. Una sfida che Costaguta analizza sotto il profilo dell'ideologia socialista. Costaguta studia infatti il socialismo attraverso la prospettiva della storia delle idee. E, come dimostra in un saggio precedente, non solo per i socialisti americani ma per la stessa Internazionale dei lavoratori la razza costituì un problema teorico ineludibile poiché la "scientificità" della sua costruzione ideologica, incentrata sulla categoria di classe, veniva minata da una costruzione ideologica, quella razziale, portatrice di una altrettanto forte pretesa di "scientificità"<sup>1</sup>. Nella monografia Costaguta indaga come i socialisti, negli Stati Uniti, risposero al problema che l'idea dell'esistenza (e inuguaglianza) delle razze poneva al principio dell'unità di classe. Negli Stati Uniti, del resto, il razzismo costituiva un elemento sistemico, incastonato nella genesi della nazione dai fenomeni della colonizzazione e della schiavitù. La tesi è che i socialisti non solo non risposero in maniera univoca, ma la loro risposta si venne costruendo attraverso un confronto serrato tra materialismo storico e pensiero della razza che diede luogo a una varietà di soluzioni: dalle più radicali – rifiuto del primo nei confronti del secondo e, viceversa, quasi fagocitazione del secondo da parte del primo – fino alle più ibride di accomodante compenetrazione.

---

<sup>1</sup> COSTAGUTA, Lorenzo, *Before Baku: The Second International and the Debate over Race and Colonialism*, in GARLAND MAHLER, Anne, CAPUZZO, Paolo (ed.), *The Comintern and the Global South: Global Designs/Local Encounters*, London, Routledge, 2022, pp. 68-95.

Il libro copre un periodo che va dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento seguendo la traiettoria di formazione, trasformazione ed implosione della prima organizzazione socialista rilevante a livello nazionale negli Stati Uniti, il Socialist Labor Party.

Costaguta inizia (cap. 1) esaminando l'emergere di una lettura di classe della questione razziale negli anni anteriori alla nascita del Socialist Labor Party grazie all'intervento, nel dibattito sull'abolizione della schiavitù, degli immigrati tedeschi. Sono questi ultimi, con la loro cultura politica marxiana mescolata al repubblicanesimo egalaritario dei moti del Quarantotto, i primi a pensare i neri non meramente nei termini di esseri umani discriminati, ma di lavoratori sfruttati che erano tanto bisognosi del socialismo per riscattarsi quanto bisognoso di loro era il socialismo per realizzarsi. Il libro finisce (cap. 6) esaminando quando, sul finire del secolo, questo approccio di classe alle questioni razziali divenne preponderante all'interno del Socialist Labor Party senza però dare frutti concreti perché troppo *color blind*. Torneremo su questo in seguito. Nel periodo suddetto il confronto del socialismo americano con il problema della razza è esaminato indagando la posizione del Socialist Labor Party rispetto a tre questioni: l'immigrazione cinese (cap. 3), la situazione degli afro-americani dopo la Guerra Civile (cap. 4), il completamento della conquista della frontiera ai danni degli indiani (cap. 5). Il grosso del ragionamento dell'autore ruota quindi attorno al giudizio che i socialisti diedero della condizione di oppressione delle minoranze razziali e, almeno nel caso di neri e cinesi, della loro posizione rispetto al movimento dei lavoratori. Questa struttura tematica fa sì che non risulti sempre chiara la storia delle varie istituzioni attraverso le quali si indaga il giudizio dei socialisti. La fonte principale è costituita dalla stampa. È attraverso questa che avviene il racconto del passaggio dai primi circoli, giornali, gruppi socialisti di lingua tedesca alla nascita del Workingmen's Party of the United States nel 1876, poi trasformatosi, sull'onda del grande sciopero ferroviario dell'anno successivo, nel Socialist Labor Party. Tuttavia le testate indagate sono numerose, sparpagliate nelle città (Chicago, Cincinnati, Saint Louis, New York), e i leader si avvicinano alla loro guida. Le posizioni rappresentate sono chiare, ma un paragrafo di sintesi sui nessi di continuità nella leadership e nell'organizzazione avrebbe agevolato la comprensione.

Dall'altra parte, proprio la struttura tematica del libro ha il pregio di mantenere il focus sul nesso razza/classe attorno al quale Costaguta sviluppa i punti chiave della sua argomentazione. È cruciale, al riguardo, il cap. 2 che fornisce una visione delle fonti ideologiche alternative al materialismo storico da cui nel Socialist Labor Party si attinse per sviluppare una posizione sulle questioni razziali. L'attenzione è su quello che l'autore chiama "scientific racialism" – l'insieme di teorie evoluzionistiche di matrice principalmente, ma non solo, darwiniana – che, pur non implicando in automatico atteggiamenti anti-egalaritari, assumevano comunque le differenze biologiche tra esseri umani come realtà di fatto. Costaguta illustra come l'internazionalismo del Socialist Labor Party sia stato in origine diviso in due anime: una sensibile al richiamo di queste

teorie, l'altra ostile. La prima si dimostrò preponderante nel dibattito sull'immigrazione cinese; la seconda emerse in relazione all'obiettivo di inclusione degli afro-americani dentro lotte interrazziali. Tenerle presenti entrambe aiuta a seguire l'analisi dell'autore sul farsi della posizione socialista in rapporto alle questioni razziali, spesso attraverso palesi contraddizioni. La più evidente emerse quando il Socialist Labor Party pensò di conciliare l'obiettivo teorico della solidarietà di classe con quello molto pragmatico del consenso elettorale, elaborando la distinzione tra immigrazione cinese "libera", da difendere, e immigrazione cinese tradotta in «servitù»<sup>2</sup>, da contrastare. Il trucco propagandistico non evitò il peggio: lo scivolamento del partito su posizioni in favore della restrizione.

Il libro di Costaguta è il prodotto di una storiografia del lavoro matura. In linea con gli studi sulla bianchezza, il problema del razzismo viene assunto come fatto non marginale, ma centrale nella storia della classe operaia negli Stati Uniti. Consapevole della visione "dall'alto verso il basso" insita nella prospettiva istituzionale della sua ricostruzione, l'autore è attento a non sovrapporre la posizione spesso illuminata della direzione della stampa socialista con quella della base, all'interno della quale il razzismo fu sempre in circolazione. Allo stesso tempo, il libro compie quell'opera di contestualizzazione di cui gli stessi critici della storiografia della bianchezza hanno sempre manifestato l'esigenza per evitare di "destoricizzare" le categorie di razza e classe<sup>3</sup>. Costaguta studia il farsi del pensiero socialista non in astratto, ma nel dialogo con il suo contesto culturale segnato dal pensiero della razza del quale si dissezionano con accuratezza le sorgenti: linguistica storica, naturalismo romantico, biologia, determinismo ambientale, ecc. Ciò che l'autore vuole dire è che, data la composizione eterogenea della classe lavoratrice negli Stati Uniti, il socialismo americano non avrebbe potuto eludere il confronto con il pensiero della razza, con il quale tra l'altro spesso condivideva un'impronta evoluzionista. Non sempre, inoltre, il confronto portò ad abbracciare il razzismo. È emblematica la figura di Adolph Douai, uno dei padri del Socialist Labor Party, la cui "geografia dei popoli" coesisteva con il rifiuto della supremazia bianca.

Il libro ha il merito di problematizzare l'immagine del movimento operaio negli Stati Uniti. Mette in luce come nel tardo Ottocento, in un panorama politico dominato da partiti del lavoro razzisti, sia stata sempre presente una voce in difesa dell'unità di classe, quella dell'ala internazionalista del Socialist Labor Party. L'anomalia che questa incarnò emerge in relazione alla questione dell'immigrazione cinese. Essa diede battaglia nel partito per contrastare la linea a favore della restrizione e, almeno inizialmente, riuscì nell'intento. Denis Kearney, il celebre leader sindacale di origine irlandese che nel 1877 fondò a San Francisco il virulentemente anti-cinese Workingmen's Party of California, all'inizio della sua carriera politica bussò alle porte del Socialist

---

<sup>2</sup> Il riferimento è al sistema di emigrazione sotto servitù debitoria noto per il mondo asiatico con il termine "coolieism"

<sup>3</sup> ARNESEN, Eric, «Up from exclusion: Black and white workers, race, and the state of labor history», in *Reviews in American History*, 26, 1/1998, pp. 146-174, p. 149.

Labor Party<sup>4</sup> ma le trovò chiuse per l'indisponibilità del partito ad abbracciare il suo progetto razzista. A ragione, Costaguta identifica nel terreno elettorale la sede delle insidie maggiori per i socialisti. Non solo perché su quel terreno il razzismo pagava spesso di più del richiamo all'unità di classe. Un'altra insidia, stando all'analisi, era il settarismo che impedì loro di diventare attrattivi agli occhi degli afro-americani che erano in cerca di una protezione politica affidabile. Non è un caso che alcuni membri dell'ala internazionalista abbiano ad un certo punto abbandonato il partito per dedicarsi ad una strategia sindacale all'interno di organizzazioni come i Knights of Labor che, secondo l'autore, contribuirono a spostare su posizioni interrazziali. In ogni caso, l'attenzione per le rivendicazioni dei neri data dal Socialist Labor Party, sin dai suoi anni formativi, conferma il merito del libro: tirare fuori una storia alternativa rispetto a quella dell'indifferenza, se non dell'ostilità, all'integrazione del mondo operaio bianco.

Una criticità si riscontra nella trattazione dei limiti politici che l'ala internazionalista dimostrò quando, sul finire dell'Ottocento, sotto la leadership di Daniel De Leon, riuscì a conquistare la guida del partito. Costaguta riconosce che la leadership di De Leon, pur portando a rompere con qualsiasi riferimento al pensiero della razza, mancò comunque l'obiettivo di intercettare gli afro-americani sia come elettori che come militanti. La causa viene rintracciata nella linea di rigida indifferenza nei confronti delle identità razziali che, se finalizzata sul piano teorico a promuovere un'apertura egualitaria del Socialist Labor Party a tutti i lavoratori, sul piano pratico si tradusse nel mancato sviluppo di strategie ad hoc atte a coinvolgere gli afro-americani, malgrado il discreto radicamento raggiunto dal partito negli stati del Sud. Da questo punto di vista, dato che nelle conclusioni si accenna al "futuro" del socialismo, Costaguta con il suo esempio storico conferma quanto sostiene David Roediger: la *color blindness*, cioè la cecità nei riguardi della specifica condizione di oppressione dei gruppi "non bianchi", non è una prospettiva di lotta alle disuguaglianze<sup>5</sup>. L'autore spiega la linea *color blind* assunta dal Socialist Labor Party in relazione a tre fattori: 1) la volontà della nuova leadership di reagire al paradigma razzista dominante rifiutando in modo netto la categoria di razza; 2) il mescolamento del pensiero socialista con l'evoluzionismo sociale di matrice antropologica, incentrato sulla differenza tra stadi di sviluppo pertinenti non a razze ma all'umanità tutta; 3) il determinismo marxista, che portava a ritenere il socialismo, e quindi l'unità di classe, un traguardo necessario della storia. Il grande assente è un esame della vocazione più o meno rivoluzionaria del Socialist Labor Party. L'idea di restare in attesa dell'automatico superamento del razzismo ad opera delle contraddizioni del capitalismo oppure l'idea di risolvere il problema del razzismo lavorando sul piano meramente ideologico, cioè sviluppando come De

---

<sup>4</sup> Per la precisione del Workingmen's Party of the United States, la sigla che precede la fondazione nel 1877 del Socialist Labor Party.

<sup>5</sup> ROEDIGER, David, *The Retreat from Race and Class*, in ID., *Class, Race, and Marxism*, London, Verso, 2019, pp. 33-46.

Leon un'ideologia a-razziale, non appaiono proprie di un'organizzazione radicale: in entrambi i casi si «ignora il ruolo della prassi», per dirla con Stanley Aronowitz<sup>6</sup>.

Se si colloca il Socialist Labor Party nella sua dimensione di partito con una linea politica centralizzata, essenzialmente finalizzata alla competizione elettorale, si capisce la necessità dell'approccio *color blind*. Le ultime pagine sono illuminanti sugli ostacoli che De Leon incontrò nella gestione del partito. La sua figura personifica i contrasti impliciti nel ruolo del “broker etnico” socialista<sup>7</sup>: spingendo troppo verso l'americanizzazione, avrebbe rischiato di perdere il supporto della sua base di immigrati che non era più composta solo da tedeschi, ma da ebrei, scandinavi, italiani; restando ancorato alle culture d'origine di questi ultimi, d'altra parte, avrebbe impedito al partito di espandersi. Insomma, se era già difficile per il Socialist Labor Party fare sintesi al suo interno, lo era ancora di più all'esterno in una direzione interrazziale. Il punto forte del libro sta proprio nel documentare le tensioni che attraversarono il partito e, sulla base di esse, spiegare come mutò la sua linea ideologica: da una impostazione che lasciava qualche spazio di interazione con il concetto di razza alla visione rigidamente uniforme della classe, quasi scollata dalla realtà, adottata da De Leon con l'obiettivo di mandare un messaggio universale in grado, virtualmente, di parlare a tutti.

In conclusione, sebbene Costaguta sostenga che con il suo libro non voglia dare una risposta all'annosa questione relativa a se ci sia stato o meno il socialismo negli Stati Uniti, in realtà una risposta la offre<sup>8</sup>. La risposta è che la domanda richiede di studiare il socialismo negli Stati Uniti non per come fu in grado di applicare schemi ideologici precostituiti, ma per come cercò di coniugare il principio dell'unità di classe in rapporto ai fattori della razza e dell'etnicità. Questo fece il Socialist Labor Party il cui messaggio di uguaglianza, maturato tra errori e contraddizioni, eppure alla fine pienamente maturato, lascia il lettore con il senso di una non ingenua speranza di cambiamento.

---

<sup>6</sup> ARONOWITZ, Stanley, *False Promises: The Shaping of American Working Class Consciousness*, Durham, Duke University Press, 1992, p. 256.

<sup>7</sup> L'espressione è di VEZZOSI, Elisabetta, *Radical Ethnic Brokers: Immigrant Socialist Leaders in the United States between Ethnic Community and the Larger Society*, in GABACCIA, Donna, OTTANELLI, Fraser (ed.), *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, Urbana, University of Illinois press, 2001, pp. 121-138.

<sup>8</sup> COSTAGUTA, Lorenzo, «For a Racial and Transnational History of the Origins of American Socialism», in *USAbroad – Journal of American History and Politics*, 3/2020, pp. 5-14, p. 7.

## L'AUTORE

**Tommaso CAIAZZA** insegna filosofia e storia presso il Liceo Statale Federigo Enriques di Roma. Ha conseguito il dottorato in storia sociale presso l'Università Ca'Foscari di Venezia. Si occupa come ricercatore indipendente di emigrazione italiana in California tra Otto e Novecento con particolare riguardo al tema della bianchezza. La sua pubblicazione più recente è «Il ritardo della scuola: alle origini dell'insuccesso degli studenti italo-americani», in *Studi Emigrazione*, LX, 229, 2023, pp. 47-66.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Caiazza> >